

Le proposte di Fassino per il congresso

«È urgente darci delle regole perché, dopo il Comitato centrale di novembre e la dialettica di posizioni emersa, abbiamo bisogno di norme che consentano a tutti di avere certezze». Così Piero Fassino, responsabile dell'Organizzazione, ha aperto ieri mattina la seduta della Direzione del Pci dedicata alle procedure e alle regole che devono informare il prossimo congresso straordinario.

GIUSEPPE F. MENNELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sarà una Commissione per la redazione del Regolamento a stabilire le procedure congressuali che dovranno essere discusse e approvate dalla prossima riunione del Comitato centrale. Una Commissione di garanzia del Congresso avrà invece il compito di sovrintendere e garantire lo svolgimento dell'intera fase congressuale. Il Comitato centrale - ha spiegato Piero Fassino - si riunirà con due punti all'ordine del giorno: approvazione delle regole e delle procedure; documenti politici congressuali.

dei documenti politici - Fassino ha esposto tre opzioni possibili. La prima prevede un Comitato centrale articolato in due fasi: 1) la discussione delle regole e la formalizzazione della proposta del segretario del partito approvata dal Comitato centrale di novembre; 2) successiva presentazione di eventuali altri documenti distinti. Le date indicative fornite da Fassino prevedono la prima fase tra il 16 e il 17 dicembre e la seconda fase tra il 20 e il 22. In ogni caso, i tempi dovranno tener conto delle votazioni alla Camera sulla legge finanziaria.

La seconda possibilità si limiterebbe invece alla discussione delle regole e alla formalizzazione della proposta di Occhetto. Gli altri eventuali documenti verrebbero presentati direttamente alla presidenza del Comitato centrale. In entrambi i casi, si pone la questione del tipo di discussione da aprire sulla mozione del segretario del partito per evitare la duplicazione del dibattito dell'ultimo Comitato centrale.

La terza opzione, infine, ipotizza un Comitato centrale dedicato esclusivamente alle regole e alle procedure. Tutte le mozioni invece verrebbero presentate - entro tempi definiti - direttamente alla presidenza del Comitato centrale.

Da valutare è la possibilità che altri membri del Comitato centrale sottoscrivano i documenti presentati.

La questione delle garanzie congressuali per assicurare la trasparenza del dibattito.

Tutti i documenti dovranno essere pubblicati dall'Unità con uguale rilievo. Sarà compito delle Federazioni stampare e distribuire a tutti gli iscritti le mozioni. L'Unità aprirà la tribuna congressuale. Si istituirà una Commissione di garanzia nazionale e provinciale) che sovrintenderà e controllerà il regolare svolgimento della fase congressuale.

Richiamando l'articolo 11 (comma 10) dello Statuto, sulla partecipazione ai congressi dei membri degli organismi dirigenti del livello superiore, Fassino ha proposto di mantenere la norma che affida ai componenti delle istanze superiori la funzione di «garanti» del rispetto delle regole democratiche. Una partecipazione di questo tipo assicura anche una rappresentanza unitaria del Comitato centrale. E chi partecipa interviene ma non conclude il dibattito congressuale. Questa norma sarà

equilibrata con un'altra: ciascun dirigente potrà partecipare ai congressi delle istanze inferiori, per sostenere la mozione che condivide, notificando questa sua presenza alla competente commissione di garanzia.

Chi può partecipare alle assemblee congressuali? A quelle di sezione tutti gli iscritti del 1989 e quelli del '90 se hanno preso la tessera almeno 30 giorni prima del congresso. Per le assise provinciali sarà, come nel passato, il Comitato federale a decidere il numero dei delegati. Per il congresso nazionale Fassino ha proposto un rapporto delegati-iscritti di 1 a 1.500. Così fu anche per il 18° Congresso. In ogni caso nessuna Federazione potrà avere meno di quattro delegati (al 18° erano tre).

Per prassi i dirigenti del partito erano finora delegati al congresso nazionale dai congressi provinciali ai quali partecipano. Per il 19° si avanzano tre ipotesi: 1) ciascun membro del Comitato centrale può presentare la propria

candidatura in un qualsiasi congresso di federazione; 2) tutti i membri del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia sono delegati di diritto, e con diritto di voto; 3) mantenere il vecchio meccanismo: chi partecipa a nome del Comitato centrale al congresso provinciale è eletto delegato da quell'assemblea.

Sullo svolgimento dei congressi e sull'ordine dei lavori, Fassino ha sottolineato che dovrà essere assicurato il diritto di ogni iscritto ad essere informato con precisione e tempestività sui tempi, le modalità, i contenuti delle assemblee congressuali.

Se si andrà ad un congresso su più mozioni le diverse mozioni potranno essere illustrate nel corso dei dibattiti congressuali, sia da compagni di quella istanza, sia ad opera dei membri delle istanze superiori. Le mozioni si discuteranno in tutte le sezioni, anche se in quella sede non vi siano presentatori locali. E si discutono nel testo depositato

al Comitato centrale o alla sua presidenza. I testi non sono emendabili. In sede locale, non si prevede la possibilità di presentare mozioni, ma - al momento delle votazioni - la presentazione di ordini del giorno di accompagnamento delle mozioni nazionali.

Il carattere straordinario del congresso sollecita poi a garantire modalità di votazioni che consentano la massima partecipazione possibile a tutti gli iscritti. Affrontando le questioni legate ai modi di elezione dei delegati, Piero Fassino ha chiamato in causa gli articoli 23 (comma 2) e 35 (commi 6, 7, 8) dello Statuto che stabiliscono il voto diretto e nominativo di delegati e dirigenti; il voto palese (o segreto se chiesto da almeno il 10 per cento dei partecipanti al congresso); la composizione dei comitati federali con equilibrio di rappresentanza, esigenze di funzionamento e rispetto delle diverse sensibilità, tenendo conto del consenso raccolto dai documenti. Ma il criterio fondamentale, in ogni

caso, deve essere quello di un rapporto chiaro e rappresentativo in modo inequivocabile tra mozioni e delegati. Anche qui le soluzioni possono essere diverse. Se si sceglie il voto palese per i delegati, la commissione elettorale forma una lista, bloccata, composta da candidati in numero proporzionale ai voti raccolti dalle mozioni. Sarà eletto chi otterrà il 50 per cento più uno dei voti raccolti tra i delegati che sostengono la mozione alla quale il candidato stesso fa riferimento. In caso di voto segreto, invece, due possibilità: 1) una sola lista con un numero di candidati superiore agli eleggibili (ma in questo caso andrà attivato un meccanismo di «ripescaggio» per salvaguardare la rappresentatività); 2) tante liste quante sono le mozioni messe ai voti. Quest'ultima prevede la soluzione preferibile. Nelle votazioni possono prodursi dei «rest». Si può decidere di non recuperarli (per la complessità di un'operazione che rischia di esasperare gli aspetti correnti-)

zi); oppure si garantisce il recupero dei resti, istituendo «collegi unici provinciali e nazionali».

L'ultima questione toccata da Piero Fassino ha riguardato gli organismi dirigenti di federazione e di sezione: rinnovarli oppure no? Certo, il 18° Congresso è vicino, ma è anche vero che il prossimo congresso si svolgerà sulla base di una dialettica nuova e diversa. Se si sceglierà - come appare più opportuno - la strada del rinnovo dei gruppi dirigenti, si prefigurano tre strade: adottare le stesse modalità di elezione dei delegati; adottarle, ma senza il complicato recupero dei resti; seguire le modalità del 18° Congresso (che però non garantirebbero rappresentatività proporzionale).

In ogni caso, sarà applicato l'articolo sette dello Statuto relativo alla parità tra i sessi: cioè gli organismi dirigenti, esecutivi e le delegazioni ai congressi «debbono tendenzialmente essere composti in egual numero da uomini e da donne».

Il dibattito in Direzione e la replica di Occhetto

ROMA Il dibattito sul lavoro «istruttorio» di cui Piero Fassino ha appena dato conto alla Direzione si apre con una duplice precisazione di Achille Occhetto. Intanto per smentire la notizia che è stato formato un gruppo per l'elaborazione della mozione che si richiama alla maggioranza del Cc. «Certamente - ha detto il segretario del Pci - una mozione conforme al voto espresso dal Comitato centrale verrà presentata, e per la sua stesura mi avvarò dell'apporto di altri compagni». La seconda precisazione: Fassino non ha presentato ipotesi a nome della segreteria: «Non esiste una posizione preconstituita sulle regole che devono essere di tutti e quindi sganciate dagli organismi esecutivi del partito. Del tutto falsa quindi, e da smentire con energia, l'informazione che ci sarebbe qualcuno pronto a dare l'assalto alle regole. Siamo tutti chiamati ad assumerci comuni responsabilità per assicurare che il dibattito si svolga al meglio delle nostre potenzialità».

volto.

Occhetto. «Lo nego, e lo negherò sempre». Natta: «Siete disinvolti, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti; non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»). «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussioni: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».

Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e questa discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»). «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui, la sua opinione che sia necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incassato e ossificato? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in parti di essa. Pure per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati».

Anche da Roberto Vitali (segretario regionale in Lombardia) viene un giudizio positivo su come si va sviluppando la discussione nel partito: «Il dibattito è teso ma è una discussione seria e i compagni si ascoltano ancora. La campagna congressuale deve rispecchiare questa realtà, e le norme, da semplificare, devono garantirla al massimo». Le regole, però, non devono essere una «ipocrisia»: quindi concorrenza di liste, recupero dei resti («È un atto dovuto»), e rinnovamento degli organismi dirigenti. Da Vitali viene un invito a stabilire un più stretto rapporto tra la nostra discussione e quanto avviene nel paese: lotte sociali, centri contrattoriali ed editoriali, ecc.

Emanuele Macaluso parte da una considerazione che è insieme di merito e di metodo: «Bisognerà fare una riflessione sul processo di formazione delle opinioni dentro il partito», dice ricordando la sua proposta di tre anni fa di rendere pubblici i lavori della Direzione.

Natta: «Ora devi estenderla alla segreteria...». Macaluso: «Fatto è che c'è una componente del partito che ha un suo quotidiano: il Manifesto».

Sulle regole: «Occorre andare a regole che rispecchino la nuova situazione che si è determinata nel partito. A mozioni diverse devono corrispondere liste diverse. Ma chi scrive, poi, le mozioni; e con quali diritti?».

Tortorella: «...E in quali locali e con quali mezzi?».

Macaluso: «Il processo di formazione dei documenti non può essere individuale. È necessario trovare i modi di consentire incontri, raccordi, riunioni nelle sedi di partito, secondo - perché no? - le regole parlamentari: bisogna trarre tutte le conseguenze dal fatto che si delineava una forma-partito diversa da quella attuale». Circa l'assenza dei documenti, in seno al Cc se non un dibattito almeno le dichiarazioni di voto.

Regole chiare e comprensibili «in cui il partito si senta garantito a tutti i livelli» sono chieste anche da Barbara Poliastri - segretario della federazione di Milano - che sottolinea come alla base vi sia volontà di comprensione reciproca e diffidenza per posizioni preconstituite, «tanto più che l'approdo per tanti non è ancora scontato». Non bisogna «andare avanti per spallate»: «Io voglio che Occhetto presenti al Cc un suo documento e che in quella sede si valutino le possibilità di arricchirlo - per un approccio unitario - con i contributi più diversi. Questo corrisponde del resto proprio all'andamento delle riunioni che si svolgono ovunque in questi giorni».

Per Gian Carlo Paletta è necessario costituire subito una commissione che deve non solo organizzare il congresso ma anche garantire il modo di funzionamento del partito qui ed ora e tutelare una corretta gestione dell'informazione che viene data attraverso i nostri strumenti. «Si ha l'impressione che sia stata condotta un'azione di propaganda e di influenza

BRUNO ENRIOTTI GIORGIO FRASCA POLARA

per un orientamento del partito favorevole all'attuale maggioranza. «Ineccepibile» l'oggettività dell'Unità che però potrebbe risparmiarsi di proclamare che «Occhetto ha vinto», quasi che in Comitato centrale ci fosse stato un combattimento e Occhetto avesse lanciato una sfida da cui uscire vincitore. Quanto alle mozioni, dobbiamo stabilire che esse vanno presentate da un certo numero di compagni, cinque-sette per esempio, «ma che ad esse non è possibile aggiungere adesioni: sarebbe una conta, un referendum».

Poi, Giorgio Napolitano sottolinea l'esigenza di un duplice sforzo: per accompagnare la campagna congressuale al dibattito sulle questioni sociali e sui problemi internazionali («Sembrano cose pacifiche ma in realtà c'è il pericolo di far passare in secondo piano quanto avviene in Italia e nel mondo»); e uno sforzo di oggettività e serenità nell'affrontare implicazioni per noi del tutto nuove e anche difficili dell'esito del recente Cc. «Come possiamo scongiurare il rischio - si chiede - che differenziazioni e divisioni si trasformino in una contrapposizione schematica e traumatica?». Per Napolitano «l'fondista la preoccupazione di Natta: c'è stata indubbiamente una incrinatura seria nel gruppo dirigente, ma non è la prima volta che questo accade. Ed è vero anche che è stato gettato nella vita del partito un seme che può essere velenoso. Ma chi ha vissuto anche in parte la storia di questo nostro partito sa che in dosi di veleno ne sono circolate, anche sotto la crosta dell'unanimità ed anche di recente: non possiamo indulgere ad una rappresentazione idilliaca del passato. Dobbiamo darci delle regole che, rendendo trasparenti le differenze e persino istituzionalizzando, le svelino consentendo una dialettica unitaria (intendendo unità su valori fondamentali)». Sulle regole. Anzitutto «prevedere senza ingiungimenti e senza drammi che per l'elaborazione dei documenti e per riunioni si possa usufruire di locali del partito al centro e in periferia». Poi, circa il voto, sancire la possibilità di «collegare le liste alle mozioni nel modo più semplice», e che Napolitano si chiede se sia opportuno votare prima le mozioni o non sia meglio votare contemporaneamente liste e mozioni. Quanto al rinnovo degli organismi dirigenti e alle modifiche dello statuto: l'attuale statuto dice ben poco sul congresso straordinario. «Siamo comunque in una fase di transizione e può non aver senso pensare alle cose».

Occhetto: «La questione dello statuto potrà essere vista in una seconda fase».

Anche per Ugo Pecchioli «in una fase difficile come questa bisogna dirigere il partito in modo da non bloccare la discussione: non dobbiamo costringere i compagni a schierarsi, anzi deve continuare l'opera di ricerca di una sintesi che non cristallizzi, che non sancisca le correnti a scapito della capacità di ricercare convergenze, di smussare gli angoli e attenuare le asprezze». Quindi: «Regole e garanzie semplici che tengano aperta la possibilità del dialogo e dell'ascolto». Pecchioli ha apprezzato l'intervista di domenica di Occhetto «proprio per il tentativo di dare maggiore serenità al partito: è il momento di affermare in modo autorevole che non sono in discussione il nome e il simbolo del partito...».

Natta: «Ma allora potrei anche lasciare questa riunione: come si fa a dire che questo problema non esiste?».

Pecchioli: «Dico questo nel senso che il problema del nome e del simbolo oggi non si pone. È invece indispensabile lavorare perché la mozione del segretario tenga conto di quanto di positivo è emerso dal dibattito anche nel senso di eventuali correzioni».

È necessario da parte di tutti - dice Mario Santostasi, responsabile della sezione lavoro, alla ripresa pomeridiana dei lavori - governare questa discussione per dimostrare una capacità di tutto nuovo di gestire una situazione diversa dal passato: «Bisogna rinunciare a sentirsi sempre il tutto». Le regole congressuali vanno sottratte alla regola della maggioranza. Il Cc deve «dare i termini» per la presentazione dei documenti su cui esso non ha competenza. Quindi un Cc sulle regole (regole fondanti di un tipo di diversità che non si presenta come frazione) senza la presentazione della mozione Occhetto la cui sostanza è stata già approvata. Questo Cc sulle regole, ma che Santostasi ritiene debba affrontare anche il tema delle lotte sociali, «deve farsi al più presto, magari l'11». Dev'essere garantito un sistema di rappresen-

tanza basato sulla proporzionalità pura, si devono rinnovare gli organismi dirigenti: «Sarebbe singolare che restassero gli stessi dopo un congresso che si divide».

Il segretario della federazione di Genova, Claudio Burlando, parte dalla critica alla proposta di non far partecipare ai congressi chi si sia iscritto da meno di trenta giorni prima: «C'è un interesse reale alle nostre proposte, non c'è un clima da «padroni delle tessere», e quindi è giusto far pesare chi vuole partecipare alla discussione». Non è d'accordo con la decisione di non far partecipare il gruppo dirigente centrale a questa fase del dibattito; e si pone il problema del futuro gruppo dirigente che dovrebbe, per sua stessa natura, essere di transizione. Quello attuale deve avere pieno mandato nella formazione delle liste e dei programmi per le amministrative '90. Poi un'osservazione sul clima fuori di quel molto diverso, opinioni molto diversificate ma atmosfera meno avvelenata, più costruttiva, con maggiore volontà di confronto. «È proprio dalla parte dei sostenitori del no viene la critica all'assenza dal dibattito locale di membri della Direzione, quasi che essi non volessero confrontarsi: Nessuno vede in questi compagni dei «normalizzati». Non c'è volontà di cristallizzare le posizioni. E poi, soprattutto, proiettiamo il dibattito all'esterno. Un'esperienza a Genova, in una sede del Psi, mi dice che se tutto resta dentro di noi si perdono grandi potenzialità».

Al rischio di una discussione «chiusa tra di noi» si è richiamato anche Davide Visani, segretario regionale nell'Emilia-Romagna. «Alla base c'è una forte maturità, una grande crescita politica e non la conta dei sì e dei no, vi è una disponibilità politica ampia ad impegnarsi naturalmente con differenze marcate che sarebbe sbagliato nascondere». Visani fa su l'osservazione di Burlando su quella che definisce la «dismissione» del gruppo dirigente dal dibattito; e sviluppa il tema della scadenza elettorale: «Una forte iniziativa sui programmi e per la preparazione delle liste aiuterà anche la fase congressuale, la arricchirà».

Anche un altro segretario regionale, Pino Soriero (Calabria), sottolinea l'esigenza che il gruppo dirigente sia presente nel dibattito alla base: e uno stretto collegamento tra dibattito congressuale e prospettive elettorali: «Non possiamo discutere solo dopo il congresso, allora sarebbe troppo tardi». D'altra parte, «c'è grande attenzione nei nostri confronti», aggiunge citando sia la mobilitazione in Calabria di liste e gruppi cattolici, e sia la disponibilità del presidente della Conferenza episcopale, calabrese mons. Agostino, di partecipare ad una riunione del Comitato regionale comunista per illustrare il documento dei vescovi sul Mezzogiorno e sulla rifondazione della politica e dei partiti. Soriero ravvisa anche la necessità di un dibattito sulla politica internazionale e sul disarmo».

Alfredo Reichlin non si nasconde che c'è il rischio che «molte cose ci sfuggano di mano». «Ma non rinuncio a pensare che la nostra sorte è nelle nostre mani. Ho l'impressione che ci sia il pericolo di un regime correntizio peggiore di quello di altri partiti e proprio mentre questi si muovono in senso opposto. Sento brutto odore di regressione: in questa logica come faremmo a selezionare quadri, per virtù e non per appartenenza? E come faremmo a produrre politica?». Non è vero che non c'è altro da fare: «Ma mi meraviglio che qui non si parli di politica prima che di regole congressuali: così noi facciamo violenza alla realtà di cui stiamo parlando i segretari regionali». La prova di questa violenza sta nell'«ambiguità del sì e del no che esprime una ragione politica: la grande maggioranza vuole approfondire la proposta. Una semplice conta congressuale quindi non risolve i problemi: Occhetto vincerà il congresso ma una lacerazione sulla sua proposta renderà più difficile il processo costitutivo. Ma questo è tanto più vero se dovessero vincere i no perché non ritroveremo più il partito di prima». Bisogna trovare uno spazio per un confronto sui contenuti: «C'è una sede per farlo: la Direzione del partito dove Occhetto deve presentare il suo documento e dove si può realizzare una discussione proficua».

Occhetto: «Ci sono due strade per la preparazione delle mozioni. O si fanno riunioni di corrente o ci si confronta in Cc o in direzione. Comunque ci deve essere una collegialità e non una dittatura personale».

L'assenza del gruppo dirigente dal dibattito

nelle federazioni è criticata anche da Pietro Folena, segretario per la Sicilia, il quale fa subito un richiamo alla necessità di una forte mobilitazione per le amministrative, anche e proprio in stretto collegamento con questo dibattito. Dibattito che «non dobbiamo considerare irraggiungibile, e ciò non solo per le profonde differenziazioni all'interno degli schieramenti ma anche perché il confronto si può arricchire, e dipende da noi. Non vogliamo vivere la valorizzazione delle differenze come qualcosa che ci può portare a irreversibili spaccature. Non cristallizzare, dunque, le posizioni ma lavorare per fare esprimere queste posizioni in nome di un impegno collegiale forte e alto».

Al richiamo di Reichlin e Folena fa immediato riferimento Aldo Tortorella. «Avrei preferito che il Cc non si dividesse arrivando ad un voto sulla proposta del segretario del partito. Senza l'assillo del congresso straordinario la costituzione sarebbe stata una provocazione molto feconda. Ma purtroppo questo vi è stato ed ora, al di là delle provvisorie maggioranze e minoranze, siamo di fronte ad un pericolo lacerante: è in discussione la nostra identità; non sono in discussione politiche ma valori. Se ci sono maggioranze e minoranze, bisogna abituarsi a convivere con questa realtà e di conseguenza le procedure e le regole diventano fondamentali per dare pari dignità a tutte le posizioni. Ma se anche il tema posto dal voto del Cc fosse fatto di mezzo, e questo è impossibile, per Tortorella rimangono fase costitutiva e nuova formazione politica: «È come si deve comportare chi, come me, ha dubbi radicali su queste proposte?». Nelle regole espone da Fassino non c'è traccia di risposta a questa domanda. Tortorella pone «con urgenza» alcune scadenze: un Cc per le regole, subito; poi il segretario formuli una sua mozione in tempi rapidi e la illustri al successivo Cc dove chi consente bene, e chi non presenti altri documenti».

Del tutto d'accordo con Tortorella si dichiara Giuseppe Chiarante: «Il congresso rischia di tradursi in una conta di pro e contro. Sarebbe stata necessaria una pausa di riflessione anche riposta alla fase costitutiva. È possibile un approfondimento del dibattito, ma allora il Cc dovrebbe revocare la decisione di convocare il congresso. Comunque è necessario coinvolgere tutto il gruppo dirigente nella preparazione del congresso».

La proposta di annullare le decisioni del Comitato centrale pare «assurda» a Nilde Iotti: «C'è stato un dibattito e c'è stato un voto sulla proposta politica di Occhetto. Non possiamo dire il contrario di quel che abbiamo appena fatto». Quanto alle modifiche statutarie: netta contrarietà a discuterle in Comitato centrale, «se ne discuterà semmai al congresso». Per le liste e i programmi, «la responsabilità politica è del Pci, di questo partito, che può e deve farsi pienamente carico della campagna elettorale da subito». Quanto ai documenti congressuali, «perché solo Occhetto dovrebbe presentare al prossimo Cc la sua mozione? Non ci illudiamo: un dibattito così impostato porterebbe alle stesse divisioni di poche settimane fa, e tanto vale allora un confronto tra diversi documenti. Meglio affrontare la realtà per quella che è, favorendo il più libero dispiegarsi di tutte le posizioni».

Gian Mario Cazzaniga prende atto della smentita di Occhetto sull'esistenza di un gruppo che lavora alla mozione, «ma è tardiva». Se davvero vi fosse coinvolto Trentin, «sarebbe un cattivo servizio reso alla Cgil».

Occhetto: «No, il cattivo servizio l'ha reso il giornale che ha dato la falsa notizia».

Cazzaniga: «Temo un partito in lacerazione, anche se fosse rapida la fase congressuale. La direzione deve discutere subito di Unas e situazione internazionale. D'accordo per riprendere il dibattito sulle lotte sociali in vista dei rinnovi contrattuali». Nel complesso Cazzaniga è d'accordo sulle proposte di Fassino ma a condizione che nelle commissioni federali ci siano anche esterni ai Cc. Contrario ai delegati di diritto, favorevole a mozioni emendabili ed anche locali. Sarebbe scorretto se la mozione di Occhetto fosse resa nota prima delle altre: vanno pubblicate tutte insieme.

A «non necessari elementi di drammatizzazione» fa riferimento Vannino Chiti, segretario per la Toscana: «Da noi il dibattito non si è tradotto in una conta: c'è stata partecipazione, tensione ma anche rispetto e impegno a capire e a non cristallizzare le posizioni». Forte la richiesta di contenuti per far arricchire il dibattito. A questo punto «non è più possibile rimettere in discussione il congresso straordinario: sarebbe una perdita assoluta di credibilità». Ma restano i problemi posti da Reichlin: «Voglio capire quel

che ci sarà nel documento di Occhetto. Bisognerà quindi avere un momento per conoscere questo documento, e valutarlo nel merito. Ciò che sarà utile anche per chi volesse presentare altri documenti».

Massimo D'Alema si è riferito al fatto che «fare il giornale in questo momento così delicato per la vita del partito risulta particolarmente difficile». L'Unità ha cercato di informare sul dibattito ed anche di ospitare diverse opinioni. E tuttavia il giornale non può avere una propria linea su una questione di così grande rilevanza, come quella dell'apertura di una fase costitutiva, della quale si discute nel paese e non solo nel partito. Di questa linea risponde il direttore del giornale nelle condizioni di autonomia definite dal nuovo statuto, «sino a quando avrà la fiducia del Comitato centrale e del corpo redazionale così come prevedono le regole relative ai mezzi d'informazione». Per quanto riguarda la questione delle mozioni: «E non discendono meccanicamente dalla discussione dell'ultimo Cc, perché in congresso è chiamato a rispondere ad un quesito ulteriore, e cioè sulla base di quali contenuti e valori e in quale direzione aprire una fase costitutiva». È quindi necessario che si possa discutere, almeno nella direzione del partito, anzitutto la mozione con la quale il segretario vorrà formalizzare e precisare la sua proposta, tenendo conto del dibattito sin qui sviluppato. Dopo ciascuno sarà libero di delineare la propria posizione e di presentare mozioni alternative».

Per Cristina Cecchini, segretario per le Marche, «dobbiamo costruire regole chiare che non creino fratture insanabili e che non violentino il clima sereno con cui alla base si svolge il dibattito». No alla proporzionale con recupero dei resti: «Si cristallizzerebbero ancor più le posizioni».

«Anche se altri pensano il contrario», Gianni Pellicani ritiene che si stia compiendo «un atto fecondo»: e la discussione in atto nel partito testimonia un fermento vivo per il nostro rilancio. A tutti è richiesto uno sforzo perché nella definizione delle regole «non vi siano forzature di alcun tipo». Un ampio riferimento, poi, all'esperienza del governo ombra, soggetto a critiche e rilievi: ci sono difficoltà oggettive «ma anche limiti soggettivi», c'è una scarsa convinzione, ci sono anche ostilità e non convinte collaborazioni che ne hanno impedito il decollo. «Si può anche decidere di rinunciare a questa esperienza prima del congresso per non essere accusati di aver preso una decisione avventata».

Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana, considera «strada obbligata» discutere al Cc la mozione del segretario ed altri eventuali documenti di chi, già oggi, ritiene di non poter modificare le proprie posizioni. I documenti andrebbero resi noti prima della seduta del Cc dove dar luogo ad un dibattito politico «che può anche modificare gli orientamenti delle mozioni». Poi un altro Cc per votare i documenti. «Si tratta di lavorare ancora, ostinatamente, per cogliere appieno le sensibilità del partito».

Tiziana Arista, segretario per l'Abruzzo, ritiene che nella definizione delle nuove regole «non bisogna restare stretti tra centralismo democratico e regime delle correnti cristallizzate». «La bussola deve essere la massima libertà a ciascuno di potersi esprimere, e non solo la garanzia delle minoranze». Sugi organismi dirigenti, «non precipitare le decisioni» ma riservarsi «un momento di riflessione anche attraverso la creazione di un'«apposita commissione»».

Silvana Dameri, vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte, raccoglie le preoccupazioni di Reichlin perché «corrispondono all'attuale politica che c'è nel partito»: «Non bastano i sì e i no, c'è bisogno di approfondimento». No, quindi, a scelte che annullino le decisioni già prese; e massima attenzione ai contenuti delle mozioni.